

Appalti. "E Lima favorì la 'coop rossa'"

PALERMO. Il consociativismo della mazzetta. Ovvero Salvo Lima che toglie un appalto ad un'impresa «gradita» ai boss e lo dà ad una cooperativa rossa. E poi una fimminiedda misteriosa, una donna fatale e ancora senza volto, che siede in un ufficio della Regione e apre a tradimento le buste degli appalti, per favorire gli amici. C'è pure questo nel maxi rapporto investigativo che ha dato origine all'indagine sui presunti rapporti tra boss e compagni, Cosa nostra e imprenditori rossi. Una vicenda simbolo, raccontata da Angelo Siino, collaboratore principe dell'inchiesta. Riguarda l'appalto per il restauro del castello di Caccamo e fornisce uno spaccato inquietante del mondo degli appalti. Dentro c'è un po' di tutto. Malcostume, boss, imprenditori, tangenti, politica e dulcis in fundo una donna fatale, una burocrate misteriosa sulla quale la Procura sta indagando. Non è stata identificata, i carabinieri per ora ipotizzano tiri paio di nomi, ma quello giusto non lo sa nemmeno Siino. E veniamo all'appalto del castello di Caccamo. Parte 16 anni fa, quando l'assessorato regionale alla Presidenza finanzia i lavori con uno stanziamento di quattro miliardi e 850 milioni. Il Comune di Caccamo indice il bando di gara, iniziano ad arrivare le prime buste con le offerte. E subito ci sono i primi inghippi. Un architetto dell'ufficio tecnico comunale di Caccamo si accorge che sei aziende non hanno inviato la necessaria documentazione. A così pignolo che si accorge anche di un altro particolare. Un'offerta non è stata spedita tramite servizio postale, come richiesto espressamente dal bando di gara. Manca infatti la busta. Ma lo zelo dell'impiegato non viene premiato. La sua relazione di servizio viene messa da parte, alla gara di appalto vengono ammesse tutte e 14 le aziende. Chi vince? Guarda caso, proprio quella che doveva essere esclusa perchè non aveva mandato l'offerta secondo le regole del bando. Si tratta della «Saiseb spa», gestita da un imprenditore catanese. Non è la prima volta che l'azienda svolge lavori in provincia di Palermo, aveva appaltato anche la costruzione di case popolari allo Sperone. E per lavorare, dice il collaboratore Salvatore Cucuzza, aveva sborsato 65 milioni di pizzo. Lo stesso, racconta Siino, fa per l'appalto di Caccamo. Questa volta la cosiddetta «messa a posto» spetta alla locale famiglia mafiosa, capeggiata da Nino Giuffrè detto manuzza. E qui inizia il racconto di Siino. Dice che i 50 milioni di pizzo gli vennero versati direttamente da un ingegnere dell'azienda, prontamente girati a Giuffrè in qualità di capo mandamento. Ma poi succede l'imprevisto. Un giorno Siino viene convocato da Salvo Lima che gli dice: « "Quei cornuti della Saiseb non se lo debbono prendere questo lavoro, perchè non mi hanno dato 50 milioni". Cioè ci avevano promesso 50 milioni - dice Siino - e non ce l'avevano più dati». In sostanza secondo il racconto del collaboratore, la ditta che aveva vinto l'appalto aveva sì versato il pizzo alla mafia, ma non a Lima, cioè al referente politico che avrebbe garantito il sistema spartitorio delle opere pubbliche. Lo stesso Lima ha subito la soluzione pronta, ecco che entra in scena la cooperativa «La Sicilia» di Baglieria, in cui responsabile era Masino Orobello, uno degli imprenditori finiti in carcere. Lima avrebbe detto a Siino: «Ce lo dici tu che pagano loro al posto della Saiseb? Andai da Orobello - racconta Siino - e mi disse: si va bene».

L'accordo Lima-Siino-coop rossa si realizza ben presto. La Saiseb presenta infatti una perizia di variante di un miliardo e 150 milioni, la Regione decide di fare le cose in grande e indice un nuovo appalto che comprende altre opere, per un totale di quasi tre miliardi e mezzo. Come è logico presupporre la «Saiseb» si ripresenta alla gara, ma questa volta gli va male. Non si sa come, l'azienda che fino ad allora aveva svolto i lavori nel castello,

viene esclusa. Nella sua busta non vengono trovati i certificati generali del casellario giudiziario. Per questo pezzo di carta che doveva per forza di cose disporre, dicono gli inquirenti, visto che aveva avuto assegnato il primo appalto, perde tre miliardi. Chi vince? Un consorzio che ricordala sigla dell'ex Unione Sovietica: il «CCC», Consorzio cooperative costruzioni. Chi esegue materialmente i lavori? La cooperativa edile «La Sicilia» di Masino Orobello, l'imprenditore che secondo Siino aveva accettato di pagare 50 milioni a Salvo Lima. Ed è lo stesso ex sindaco di Palermo che accenna a Siino come era riuscito ad attuare il piano. «Una fimminiedda - avrebbe detto Lina a Siino - mi fici l'u favuri». Chi è questa fimminiedda? Siino non lo sa, ma qualcosa la dice: «C'era una fimminiedda all'assessorato alla Presidenza, una con tanto di attributi». Sarebbe stata lei ad aprire la busta della «Saiseb» ed a togliere il certificato. «E' lei che ha fatto l'operazione - dice Siino - ne sono sicuro». «Avrà fatto un carrierona ... », aggiunge il pm che lo interroga. «Una dattilografa in servizio ... », conclude Siino.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS